

Scala in levare

■ ■ ■ tutti quelli di Milano e quelli che avevo avuto prima a Molletta e a Napoli come Vincenzo Vitale. È stato una colonna nella mia formazione musicale e umana per il suo rigore, la sua moralità di fronte alla musica e l'assoluta decisione nel combattere il compromesso. Tutto questo mi è stato insegnato e di qui sono partito. Ho sempre avuto fede nella gente, ho un atteggiamento di ottimismo verso i miei collaboratori. Fino al punto di potere qualche volta essere scottato, ma questo poi naturalmente uno lo paga di persona.

Mi dica come ha vinto il Cantelli.

Con estrema semplicità mi sono presentato con pochissima preparazione anche tecnica. Due persone mi diedero possibilità di esercitarmi. Una era la baronessa Lanni della Quara, presidente della Gioventù musicale italiana. Mi seguì negli anni in cui dirigevo i saggi al Conservatorio poi si preoccupò di mandarmi in Cecoslovacchia e di farmi fare una piccola tournée di sei o sette concerti in Italia con un'orchestra semicivile e semimilitare di Praga, un'orchestra anonima. Ho diretto in posti incredibili ma questo mi ha dato la possibilità di farmi un po' il braccio prima di partecipare al Cantelli. L'altra persona che si interessò di me fu il maestro Francesco Siciliani, allora agli ultimi anni come direttore artistico della Scala prima di passare alla Rai. Siciliani mi diede delle cose importanti da fare.

Un mese di tempo per riflettere

E dopo il Cantelli venne Firenze

Si non immediatamente cominciai a insegnare pianoforte complementare al Conservatorio di Napoli. Fu dopo il mio primo concerto a Firenze che l'orchestra del Maggio mi chiese di diventare direttore stabile. E così cominciai la mia carriera. In fondo la mia carriera è stata fatta dalle orchestre. Al Maggio quando cominciai Remigio Paone era dimissionario da sovrintendente e non c'era direttore artistico. Di stabile c'erano solamente l'orchestra e il coro. E io diventai direttore al Maggio musica fiorentina perché così volle l'orchestra del Maggio. Fu per me l'inizio delle grandi esperienze operistiche con un'orchestra che credeva riccamente a quello che io facevo. Difatti ci sono rimasto dodici anni che sono stati bellissimi. È il Maggio in quel periodo ha fatto cose importanti: «L'Africana» di Meyerbeer, «L'Agnese» di Spontini, il Guglielmo Tell in edizione integrale per due volte. Le grandi esperienze con Luca Ronconi a cominciare dall'«Orfeo» di Gluck, un nuovo modo di fare teatro oggi che ha avuto grandissima influenza sui registi, anche registi importanti per arrivare a «Nabucco», «Norma», «Trovatore», «Ifigenia in Tauride» con le scene di Giacomo Manzù, tutta una produzione. Molti Ronconi di grande rilievo. Qualcosa di simile mi successe nel 1972 quando debuttai a Londra. L'allora New Philharmonia che nel mio periodo tornò a chiamarsi Philharmonia da due anni non aveva nessuno perché Otto Klemperer si era ritirato per vecchiaia e malattia e Loni Maazel era allora una specie di principe ballerino. L'orchestra cercava un giovane direttore per iniziare una nuova vita. E dopo la prova generale la commissione dell'orchestra mi chiese di diventare primo direttore. Chiesi tre mesi di tempo per riflettere, succedere a Klemperer a Londra, città musicalmente complessa e avanzata dove passa di tutto ogni giorno, non era impresa da poco. Ero impaurito, non mi sentivo all'altezza, pensavo a tutto il repertorio sinfonico che allora non possedevo. A un certo punto però mi dissi: è l'orchestra che te l'ha chiesto. Se tanti non devi dire grazie a nessuno. Se fallisci non devi chiedere scusa a nessuno altro che all'orchestra. Accettai. Dopo i primi anni il livello di l'orchestra salì al punto che i critici scrissero che la New Philharmonia era rimessa a suonare come la vecchia e illustre Philharmonia e così tornammo al vecchio nome dal 1976. Quando lasciai l'orchestra dopo dieci anni i professori vollero darmi il titolo di direttore emerito perché l'orchestra era tornata a essere la prima d'Inghilterra.

E a Filadelfia come ci andò?

Per puro caso. Nel 1971 ero direttore al Maggio e stavo provando l'oratorio beethoveniano del Cristo sul monte di gli Ulivi. Dovevo sbrigarli perché all'una avrebbe provato la Philadelphia Orchestra una breve prova acustica prima del concerto che avrebbe tenuto la sera. Non sapevo che mentre provavo l'oratorio dietro una tenda del Comunale c'era Eugene Ormandy arrivato in teatro per vedere la sala. Finì la prova mi volle conoscere e mi invitò a dirigere a Filadelfia. Dunque entrai negli Stati Uniti attraverso la porta principale dell'orchestra più prestigiosa nel 1972. L'impatto con l'orchestra fu subito straordinario e proprio per questo Ormandy mi invitò ogni anno per un periodo sempre più lungo. Nel 1976 quando pensava seriamente a ritirarsi, mi nominò primo direttore ospite praticamente suo successore. Difatti lo divenni nel 1979. Questa

storia sarà fortunata, sarà non so cosa. Quello che so è che dietro non c'è mai stato niente di preordinato. Quando il sovrintendente Carlo Badini e la commissione dell'orchestra della Scala in tournée a Filadelfia vennero a parlarmi della posizione che occupo oggi, risposi chiaro: guardate, siete voi che venite a offrirmi un incarico di questo genere e mi fa molto piacere. Volevo dire che non ho mai cercato di pianificare prima quel che avrei fatto poi, e così non avevo certo pianificato di venire alla Scala. Anche perché quando nella mia vita ho voluto disperatamente qualcosa non l'ho mai ottenuto. In questo sono rimasto molto fatalista e meridionale. Lo dico perché l'Italia è un unico Paese però è fatta di storie diverse, di dominazioni diverse di razze diverse. Certamente io non ho niente a che fare con la dominazione austriaca ma i milanesi sì. Con l'Unità d'Italia tutte queste onde si scontrarono e ci fu una gran tempesta, ma adesso naturalmente tutto si sta calmando un po' alla volta.

Che impressione le fa la Scala di oggi?

La Scala è un po' unica, bisogna dirlo. Aveva ragione Votto quando mi diceva: tu dirigerai in tutti i teatri del mondo ma ricordati quando sarai sul podio della Scala sentirai attorno a te una magia che non esiste in nessun'altra sala. E questo è vero. Un'altra sala che ha una magia è il Musikverein di Vienna. Non l'Opera di Musikverein anzi è una sala piuttosto modesta ma è musilera e si sente. Come alla Scala si sentono delle presenze al di là della bellezza e dell'architettura del teatro, presenze che hanno impregnato la sala, hanno lasciato orme non visibili ma indelebili.

Quanto a bellezza, il San Carlo di Napoli è talmente bello

Io ho sempre detto che il San Carlo è il più bel teatro del mondo perché è un teatro di grande potenza e maestà mentre la Scala è elegantissima e si libra nell'aria. È incredibile la sala della Scala sembra che si sollevi, che respiri. Insomma, se vogliamo definirlo nel gesto del direttore, la Scala è in levare, il San Carlo è in balzare.

Maestro, quanti figli ha?

Ne ho tre. Francesco di 16 anni. Chiara di 14 e Domenico di otto. Naturalmente non sono stati costretti allo studio della musica, me ne guarderei bene. Ma in casa respirano un'atmosfera particolare. Francesco per esempio ha una gran passione per Bruckner, una vera adorazione. Poi naturalmente passa le sue giornate con gli amici ascoltando i Duran Duran o i Rolling Stones o Prince o Tina Turner. Chiara conosce perfettamente «Così fan tutte», «I Capuleti e i Montecchi», «La nozze di Figaro», parola per parola al punto che se un cantante durante una recita diretta da me sbaglia una parola in un recitativo, nell'intervallo lei viene da me e puntualizza. Infine il piccolo Domenico studia violino e ha un senso del ritmo straordinario. E canta magari in spiaggia. Se vuol ballare signor contino.

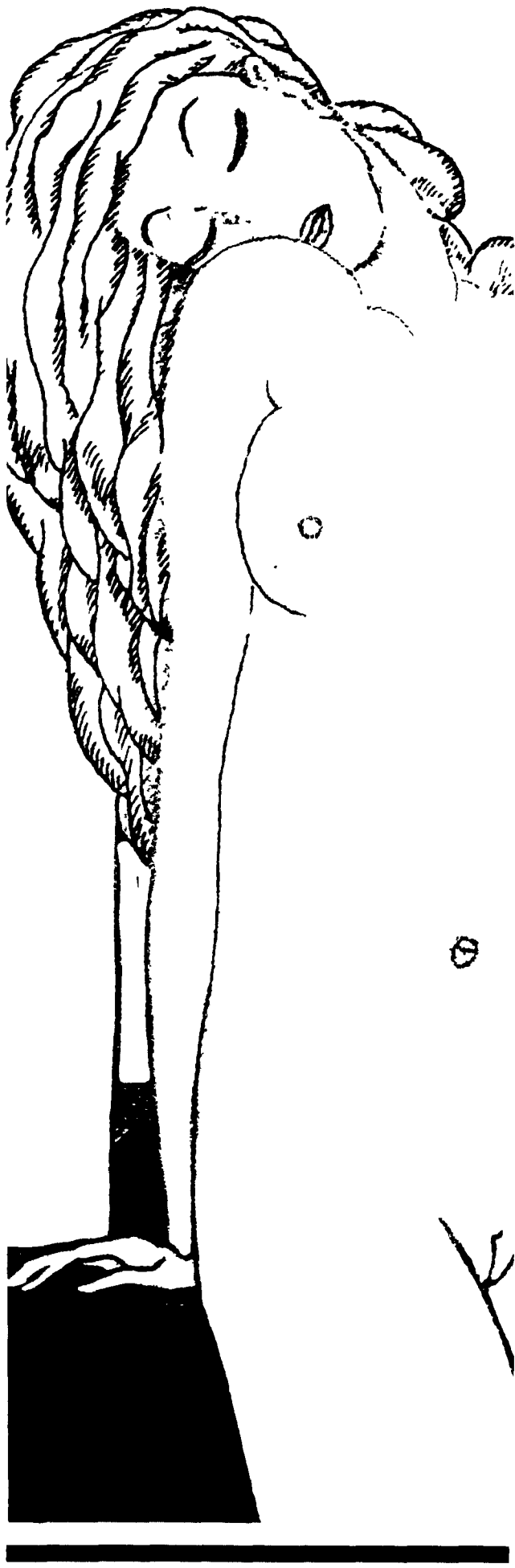
Perché oggi si ama Mozart

Saranno andati tutti a vedere «Amadeus»

Se lei intende dire che l'orizzonte musicale oggi si è allargato soprattutto per merito dei giovani, ha ragione. Firenze appunto Mozart, la Scala ha dato nove rappresentazioni delle «Nozze di Figaro» tra giugno e luglio, quasi da Milano e caldissima e molti milanesi sono già in vacanza eppure e sempre stata esaurita. Perché questo interesse verso Mozart? Non credo sia soltanto merito del film di Formigoni da quel che si è detto e scritto a proposito di Mozart. Anzi direi che Amadeus ha avuto successo perché corrisponde a delle esigenze culturali di un pubblico nuovo o largamente rinnovato. La musica barocca è una verità importante nella storia dell'arte, e così la musica antica in genere. E parlano al pubblico d'oggi, soprattutto ai giovani, di oggi un linguaggio più accessibile perché la gente è culturalmente più aperta. Non in un senso solo, si badi bene, e più aperta sia verso l'antico sia verso il contemporaneo. Questo significa che sono mutati gli interessi, guida verso la musica che l'impulso, l'istinto naturale che porta facilmente ad amare Puccini, poi Giordano o Cilea o un certo Verdi è divenuto qualcosa di meno naturale e più complesso, allargato.

E in che modo questo pubblico rinnovato influisce sul suo lavoro? Per esempio lei sta per dirigere «Don Giovanni» alla Scala, con la regia di Giorgio Strehler. Che «Don Giovanni» farete? Che genere di comuni cultiva pensa di stabilire fra il «dissoluto punito» e un mondo come quello di oggi, che sembra aver sperimentato tutte le trasgressioni?

Da mio lei ha ragione. Parliamo da più di un'ora e fra pochi giorni si va in scena. Mi scusi, corro alle prove. Che «Don Giovanni» la rimo io e Strehler? Sì, credo proprio il «Don Giovanni» che dice lei, sensibile al mondo di oggi, che sembra aver sperimentato tutte le trasgressioni.



Sylvain Sauvage
«Illustrazione
per Le Chansons
de Billie»
particolare
1985